

Marcella Ciarnelli

GOVERNO nel caos

La pessima figura in aula, quasi senza deputati della maggioranza e con il premier ad Arcore segnali di una situazione deteriorata



Ma il presidente del Consiglio è deciso a chiudere su rimpasto e manovra economica solo quando tutto sarà chiaro E così anche la Farnesina torna in bilico

ROMA Aula di Montecitorio. Primo pomeriggio di un lunedì piovoso. Va in scena, alla ripresa dei lavori sulla discussione della Finanziaria, la tragicommedia «il governo si mantiene in piedi per scommessa». Da politico consumato qual è, il regista-presidente Pier Ferdinando Casini riesce, con una gestione della votazione sul filo del regolamento, ad evitare alla maggioranza lo scorno di andare sotto ancora una volta. Voto aperto in attesa che i banchi della maggioranza desolatamente vuoti si riempiano. I «pianisti» fanno il resto. Ma Casini non li vede perché «non sono Mandrake» anche se «non vengo dalla luna ed è chiaro a tutti quel che sta accadendo». Una cosa sono le valutazioni politiche, una cosa le funzioni istituzionali. L'opposizione protesta mentre cerca di organizzare un altro botto come quello della settimana scorsa. Un brivido percorre l'aula. Alla fine la sfilacciata maggioranza non conosce la sua Waterloo.

Il premier-Napoleone segue da Arcore l'intera vicenda. Lui in aula non ci mette piede. Anche se, con una lettera, dopo lo scivolone del 9 novembre, ha provveduto a richiamare all'ordine quanti non si presentano all'appello. A cominciare dai viceministri e i sottosegretari che, questi ultimi, «per la loro precipua funzione storicamente e tradizionalmente riconosciuta, devono essere di ausilio nell'iter dei lavori parlamentari» e, quindi, non possono permettersi di pensare agli affari loro mancando l'appuntamento dell'aula. «L'assenza dei numerosi deputati della maggioranza - ammonisce il premier - ha causato una battuta d'arresto nei lavori parlamentari che è molto difficile far capire agli italiani». Che già sono confusi dalle notizie sulla Finanziaria modello Araba Fenice: che ci sia qualcun lo dice, dove sia nessun lo sa. La maggioranza affannata a ritrova-

Tutto in ballo, anche Fini agli Esteri

Berlusconi potrebbe minacciare un nuovo interim. E tuona: basta assenteismo, l'Italia non ci capisce



Il vicepremier Gianfranco Fini



Tg1

C'è stato il grande sciopero della scuola contro i tagli, contro la cosiddetta riforma della Moratti e relativo servizio. Poiché la Moratti è in Giappone e irraggiungibile il Tg1, rispettoso del suono della varie campane, fa suonare la campana della ministra citando una sua frase storica. Ma dove la va a pescare la frase storica? «Citiamo - dice David Sassoli senza fare una piega - dal libro "Da Mussolini a Berlusconi" di Bruno Vespa». Ecco, ormai la fonte del Tg1 è Bruno Vespa, i suoi preziosi manoscritti, le formidabili confidenze da lui raccolte nel corso dei secoli: quelli di Vespa non sono libri, ma la Bibbia, il Corano, il Talmud, le fonti delle grandi religioni. Ogni volta che Berlusconi sospira, spara una battuta, annuncia le sue meraviglie, il Tg1 srotola minuti e minuti di omaggi deliranti. Ieri, che per la maggioranza è stata una giornata terrificante, la politica interna non era nemmeno nei titoli. Le solite ovvietà del servizio di Pionati, ve le risparmiamo per non ripeterci.

Tg2

Nell'impaginare un Tg esistono - si sa - parecchie opzioni. Ma legare, uno dietro l'altro, il servizio sulla distruzione e i morti di Falluja con quello sul maltempo italiano, finisce col produrre un effetto strambo: oh, come siamo fortunati, un po' di pioggia, qualche raffica di vento e un po' di muretti crollati, e che volete che sia? La maggioranza che si squaglia, Berlusconi che annaspa, ministri che minacciano dimissioni: anche per il Tg2, la giornata dei berluscones non meritava un titolo.

Tg3

Colin Powell se ne va e Corradino Mineo commenta: «Questo non è un normale avvicendamento». E ci anticipa anche qualche retroscena: Bush vuole gestire da solo, senza tanti mediatori, la sua politica estera, come Berlusconi. A Powell, che è stato comandante supremo delle forze armate americane, forse non piace il macello di Falluja? Eh, sì, perché di macello si tratta e ce lo fa vedere Vito Maria Accardo: i cecchini americani sparano su tutto quello che si muove, si lasciano alle spalle morti su morti, cadaveri insepolti di donne e civili, altri cadaveri spappolati sotto le macerie delle case rase al suolo. Impressionante. La politica italiana, col doppio passo di Mariella Venditti e Roberto Toppetta, racconta di una maggioranza disastrosa, che non trova un accordo sulla "riforma" fiscale e si fa "autostruzionismo" per paralizzare il Parlamento. Micciché si vuole dimettere, Siniscalco no, Berlusconi convoca altri vertici inutili. E ridicoli.

Dire "Buffone" al premier non è un insulto alle istituzioni

MILANO Urlare «Buffone!» alle suscettibili orecchie di Silvio Berlusconi non significa insultare le istituzioni. E quanto ha stabilito ieri il giudice di pace Lidio Morone, respingendo la richiesta di costituzione di parte civile presentata dalla Presidenza del Consiglio nel processo contro Piero Ricca, l'uomo che il 5 maggio scorso rivolse al premier l'appellativo: «Buffone, fatti processare, rispetta le leggi e la Costituzione o farai la fine di un Ceaucescu o di un Don Rodrigo». Immediata e furibonda la reazione di Berlusconi, con tanto di dito puntato: «Identificatelo». Per quello che poi definì «un agguato mediatico studiato con il tg3» (che il giorno dopo subì in redazione un controllo di ispettori inviati da Flavio Cattaneo), il premier querelò Ricca per

ingiuria aggravata, lamentando anche l'offesa alla Presidenza del Consiglio e scegliendo di farsi rappresentare dall'Avvocatura dello Stato (pagata dai contribuenti). Ora però le istituzioni devono uscire di scena, poiché il reato in questione riguarda la sfera intima, si concretizza con «le sofferenze fisiche e psichiche di una persona» e non può quindi essere riferito ad un organo pubblico. «Una buona notizia per chi non intende rinunciare alla libertà di espressione del dissenso» ha commentato Piero Ricca, che dovrà attendere la prossima udienza del 26 novembre per sapere se la sua esclamazione era un'ingiuria o una semplice critica politica.

Lv.

Maggioranza a pezzi

La Casa dei ricatti permanenti

An, a piedi uniti contro il taglio delle tasse Udc, no all'abolizione della par condicio Lega, pronta a colpire Fi in Lombardia Forza Italia, dietro il premier il deserto

An. Alleato principale sulla carta, è rimasto con un pugno di mosche al termine della lunghissima verifica. Dopo aver preteso (e ottenuto) la testa di Tremonti, Fini non ha capitalizzato il risultato. Ora, dopo il caso Buttiglione, è quasi ministro degli Esteri ma fa pressing perché anche Follini entri al governo. Colonnelli in rivolta: il viceministro Urso ha chiesto apertamente la promozione alla guida di un dicastero. An è contraria al ritorno della proporzionale e favorevole alla «modifica» della par condicio. Con l'Udc e spalleggiata da Siniscalco ha strappato a Berlusconi il rinvio dell'abbattimento Irpef al 2006.

Udc. Alleato piccolo ma «riottoso», tacciato di «frondismo» dalla Lega. Sponsor principale della recente intesa sul fisco - rinvio del taglio dell'Irpef all'anno prossimo e intanto abolizione dell'Irap, sgravi alle famiglie - che il Cavaliere ha dovuto ingoiare. Lavora per la modifica del sistema elettorale a favore della proporzionale, fino a minacciare il veto sulla Farnesina per Fini. Si oppone al progetto anti-par condicio del premier che penalizzerebbe i partiti minori. Follini ha finora resistito alle pressioni per il suo ingresso nell'esecutivo e chiede precise «garanzie». Guerra interna Follini-Buttiglione, con il sottosegretario Baccini già pronto a giurare e il ministro trombato a Bruxelles arroccato sulla poltrona.

Lega. Fronteggia il problema dell'assenza di Bossi e il timore di perdere l'identità politica dopo l'approvazione della devolution. Nella partita rimpasto, abbandonata la pretesa di una vicepresidenza, chiede la presidenza di una regione del Nord. Il ministro Calderoli ne ha parlato apertamente: vuole Lombardia, Veneto o Piemonte. Ma è difficile che Forza Italia sia disponibile a sacrificare uno dei suoi Formigoni, Galan o Ghigo. Protagonista della mediazione nella CdL sul fisco, il Carroccio invoca più sgravi per le piccole imprese e l'ampliamento degli sconti sull'Irap.

Forza Italia. Il maggior partito della coalizione appare allo sbando. Il rinvio della riforma fiscale voluto da An e Udc, dopo il siluramento di Tremonti, è un boccone amaro. Molte proteste di elettori delusi sul sito del partito. In più gli azzurri chiedono interventi più mirati e selettivi per le imprese anziché contributi «a pioggia». Problemi anche sul territorio con la «base» in rivolta contro i coordinatori regionali. Nel mirino l'incompatibilità tra incarichi di partito e di governo. A sei mesi dalle regionali, Berlusconi persegue l'obiettivo di abrogare la «liberticida» par condicio con un ddl del senatore Malan. Ma deve fare i conti con l'ostilità dell'Udc e in parte della Lega.

Suonare news n.100!
Il mensile dei musicisti è in edicola
 direttore Filippo Michelangeli

130 pagine a colori
in regalo il cd "I colori delle stagioni"
 (versione per Big Band jazz delle Quattro Stagioni di Vivaldi elaborata da Sandro Cerino)

giornale + cd a soli 5,00 euro
Informazioni, tel. 02-70632252, www.suonare.it